

Da Venezia a Weimar, spunta il Goethe collezionista

ANDREA D'AGOSTINO

Che cosa lega Goethe a Tiepolo, Canaletto, Bellotto e Piazzetta? Lo spiega la mostra in corso al Castello Sforzesco, divisa su due piani tra la sala del Tesoro e la sala 38: il grande filosofo e scrittore tedesco non solo fu un grande ammiratore degli artisti sopra citati, ma anche un loro appassionato collezionista. Ed è soprattutto merito suo se buona parte degli oltre 60mila disegni di scuola veneziana sono oggi conservati presso le raccolte della Klassik Stiftung di Weimar. L'elegante mostra al Castello ne propone una cinquantina, realizzati appunto dai principali esponenti della pittura veneziana del '700: Giambattista Tiepolo e i figli

Giandomenico e Lorenzo, i vedutisti Gian Antonio Canal detto Canaletto e Bernardo Bellotto, più alcune figure di Giambattista Piazzetta e paesaggi di Francesco Zuccarelli (l'unico non veneto, ma toscano di origine). Tra le opere più interessanti spiccano le vedute con ruderi di Antonio Zucchi, che tanto successo incontrarono a fine '700 grazie alla nascita del gusto per le rovine e per il frammento, che trovò poi spazio nel Romanticismo. Zucchi, marito della pittrice svizzera Angelika Kauffman (presente in mostra con un olio su carta), si stabilì con la moglie a Roma nel 1782, e fece del loro salotto uno dei principali centri culturali della città. Lo stesso Goethe durante il suo soggiorno romano ebbe modo di conoscerli e sicu-

ramente affinò il suo gusto entrando nella loro cerchia di amicizie. D'altronde, nel corso della sua lunga esistenza, Goethe dimostrò in più occasioni di avere occhio per il mercato dell'arte: merito anche dei numerosi incarichi ricevuti a Weimar, prima come soprintendente ai musei della città nel 1782, e poi, dopo il celebre viaggio in Italia negli anni 1786-88, come soprintendente del nuovo istituto di disegno. Tornato a Weimar, s'impegnò ad assicurare l'acquisto di un valido corpus di opere grafiche sia per la sua raccolta privata che per quella pubblica. Il perché di questa scelta è facile da comprendere: all'epoca, nei paesi di lingua tedesca c'erano già due grandi centri d'arte quali Lipsia e Vienna, e i quadri degli antichi

maestri costavano troppo. Si decise così di "puntare" sui disegni, più piccoli e facili da trasportare (oltre che molto meno cari). La mostra documentata in maniera esaustiva sia la passione collezionistica di Goethe, sia le complesse vicende delle raccolte di Weimar, chiuse a più riprese fino alla riapertura degli ultimi anni. Anche troppo esaustiva, verrebbe da dire: visitando le sale si ha l'impressione che il contesto

storico appesantisca troppo quella che tutto sommato è un'esposizione di non vaste dimensioni: 50 disegni non sono molti in confronto a quanto conservato in Germania, e realizzare una mostra più ampia sarebbe stato meglio. Anche perché nelle sale lo spazio non manca: in

particolare, in quella al pianterreno i pannelli esplicativi collocati lungo tutti i lati finiscono quasi con il "soffocare" di informazioni le (poche) opere esposte, che finiscono con l'apparire esclusivamente come un breve excursus sul disegno veneziano del '700.



Antonio Zucchi, "Capriccio architettonico con antichi archi in rovina e paesani che suonano"
© Klassik Stiftung Weimar, Musei, Dipartimento di arti grafiche

Castello Sforzesco
Piazza Castello 3 - Milano
**"Goethe collezionista
e il disegno veneto del Settecento.
Capolavori dalle raccolte
di Weimar"**
Fino al 26 aprile
Info: 02 88463703